ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 282
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI' MERCOLEDI'
7-8 Dicembre 1948
L. 15 (Spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-939, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. (largh. una col.): Annunzi commerciali L. 90 (festivi 120). Annunzi finanz. e legali L. 180. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi di cronaca e Spett. L. 200 la linea. Pubblic. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 8600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: [illegible]

Dopo le dichiarazioni del ministro Scelba

Brusca polemica sulle regioni

I liberali precisano il loro punto di vista, mentre al Consiglio dei ministri si discute sulla data e lo svolgimento dei comizi - Gli Ordini cavallereschi - Dal caso Santi a quello Romita - Per il deputato piemontese si riparla di espulsione dal P.S.I.

Roma, martedì sera.

Il problema delle elezioni regionali, posto piuttosto bruscamente da Scelba nel suo discorso di Napoli, ha avuto come risultato che la discussione su una probabile crisi del Governo, o meglio di un rimpasto, si è fatta in un certo senso attuale. I liberali, che dalla Costituente in poi si sono sempre dichiarati contrari all'ente-regione insistono nel loro punto di vista. Il segretario del P.L.I. on. Villabruna, ha annunziato che il suo partito si batterà con tutte le proprie forze perchè l'«assurdità delle regioni non abbia ad attuarsi».

I repubblicani, invece, che sono stati al pari dei democristiani gli artefici del regionalismo, hanno accolto l'annunzio dato da Scelba con grande entusiasmo. E questo contrasto fra i partiti della coalizione governativa secondo alcuni sarebbe un indice del sempre più insanabile dissenso che esisterebbe fra i partiti al Governo.

Ma vi è chi la pensa diversamente. Secondo alcuni osservatori il discorso di Scelba a Napoli e le dichiarazioni di Villabruna, sarebbero stati collegati se non addirittura concordati. E' una ipotesi audace se non assurda.

Sostanziali riserve sulla collaborazione governativa ha espresso il saragatiano on. Simonini a Milano. E siccome il discorso di Simonini non era apparso abbastanza chiaro, si è ritenuto da parte socialdemocratica precisare che il mutamento e l'evoluzione del P.S.L.I. potrebbe avvenire dentro e fuori il Governo, in funzione critica e di stimolo, o anche di opposizione, soltanto quando si fosse realizzato l'incontro di tutti gli autentici socialisti in un unico partito.

Anche i repubblicani sono all'ordine del giorno per la serie critiche rivolte dal senatore Parri all'attuale indirizzo economico, o meglio, come l'oratore si è espresso, alla mancanza di direttive e al caos imperanto nel settore economico. Il pensiero di Parri sarebbe condiviso da molti del suo partito e il prossimo congresso repubblicano si occuperebbe a fondo dell'azione del governo, rivedendo eventualmente la sua posizione.

In verità di una crisi o più semplicemente di un rimpasto non sentiremo parlare fino a gennaio, dopo cioè che i congressi dei socialdemocratici e dei liberali avranno deciso la posizione da tenere in seno al Governo.

Il Consiglio dei Ministri che ha ripreso i suoi lavori stamane, ha ascoltato anzitutto una relazione del Guardasigilli circa la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle carceri, che dovrà essere composta — come è noto — di cinque senatori e di cinque deputati.

Il Consiglio ha quindi iniziato la discussione del progetto Piccioni relativo all'ente regione. Il progetto prevede fra l'altro che le elezioni regionali si svolgano secondo il sistema già prescelto per le elezioni dei deputati; che i Consigli regionali siano formati di 40 membri nelle regioni aventi fino ad un milione di abitanti, di 60 membri in quelle fino a tre milioni di abitanti, e di 80 membri oltre i tre milioni.

E' opinione corrente, in ogni caso, che le elezioni regionali si svolgeranno solo nel 1950.

In questa sessione del Consiglio dei Ministri dovrebbe essere decisa la questione del nuovo Ordine Cavalleresco della Repubblica, sulla cui istituzione i ministri sono d'accordo: lo sono invece meno sul nome da dare a tale Ordine. Andreotti aveva proposto «Ordine Cavalleresco dell'Unità d'Italia», ma tale dizione è apparsa troppo vicina a quella della «Corona d'Italia», e così i ministri ne cercheranno un'altra.

E' anche prevista una richiesta al Governo per la trasformazione, da effettuarsi entro l'anno, degli Ordini della «Stella d'Italia» e dei «Cavalieri del lavoro». Nel disegno di legge vengono soppressi tutti gli altri ordini cavallereschi, meno quello che riguarda la medaglia mauriziana, che viene conferita dopo 25 anni di servizio militare, e si stabilisce che non è ammissibile l'uso ufficiale di dette onorificenze. Ma più difficile sarà al Governo proibire che i «cav.» e «grand'uff.» del passato regime continuino a fregiarsi del loro titolo.

Sanzioni penali verranno invece adottate per coloro che conferiscono onorificenze e titoli di Ordini non riconosciuti, quali quelli di San Giorgio di Carinzia, della Concordia, della Mercede, e di un'altra settantina dai nomi più impensati. Il decreto, che verrà sottoposto al Consiglio non fa parola di quelli che queste onorificenze sollecitano, e per i quali, in verità, qualche sanzioncella non ci starebbe male.

Anche della situazione economica dell'industria si occuperà il Consiglio, molto probabilmente nella seduta di giovedì.

E' di ieri infatti la notizia che la situazione negli stabilimenti BREDA di Sesto San Giovanni, già da tempo trascinantesi nel contrasto tra direzione e maestranze, a causa dell'alleggerimento aziendale è entrata in una fase critica.

A proposito dell'on. Santi, la cui sostituzione quale rappresentante confederale verrebbe chiesta dalla direzione del P.S.I., si apprende che effettivamente un forte contrasto si è avuto tra il Santi e Vittorio Foà a proposito della politica economica fusionista, e la notizia di una sostituzione di Santi appare ancora più probabile quando si pensi che Foà è il candidato alla sua successione e che infine egli viene dalle file degli ex-azionisti.

Sempre in campo socialista non c'è nulla di nuovo per la nota vertenza Romita.

Sabato i probiviri si sono riuniti per discutere di tale questione, ma il sen. Romita come aveva annunciato, non si è presentato dinanzi ai giudici. Aveva invece mandato una lettera in cui si nega ai probiviri la competenza e la giurisdizione per pronunciare un verdetto sulla sua attività.

I probiviri del P.S.I. torneranno a riunirsi sabato prossimo: hanno fatto appello al «dovere di disciplina di Romita»; ma siccome il senatore piemontese è ben deciso a non presentarsi dinanzi ai suoi giudici, così è probabile che i probiviri pronuncino un verdetto che metterebbe praticamente Romita fuori del partito.

Deanna Durbin che verrà in aprile a Roma per girare un film musicale

SETTE COLLOQUI CON VITTORIO EMANUELE III

ESCE DI SCENA il Re senza domani

"Per ritirarmi non intendo aspettare neanche la liberazione di Roma,, - Avranno influito gli Alleati sulla anticipata decisione?

VIII

«Le prime dichiarazioni che il capo dei comunisti italiani ha fatto alla stampa non appena giunto a Napoli — dico al Sovrano — hanno polarizzato il colpo su di lui, per la larghezza di vedute e l'atteggiamento conciliativo, l'attenzione sia delle sfere ufficiali che dell'opinione pubblica».

«La diplomazia russa — risponde Vittorio Emanuele — è molto abile anche se, per far ciò, e non soltanto per ciò, molto pericolosa... L'aver inviato il signor Togliatti, ora e non prima, e cioè l'aver lasciato che gli oppositori minori si esaurissero, ottenendo quel poco che potevano ottenere e perdendo quotazione a forza di *gaffes* presso gli Anglo-Americani, è una mossa politica d'incalcolabile portata. L'uomo nuovo, può fare una politica nuova».

«Con Togliatti, in sostanza, giunge l'Unione. E non dico soltanto l'Unione delle Repubbliche Sovietiche...»

Alla battuta il Re sorride; ma tiene a dichiararmi serio:

«In questo momento il capo del comunismo è sincero: lo scopo vero è di vincere la guerra. Quanto al poi... deve ancora venire».

Ma aggiunge subito:

«Il mondo va a sinistra, come è fatale dopo tutte le guerre, anche se vinte. Ma questa, specialmente, porterà a sinistra, e nessuno potrebbe predire per quanto tempo. Gravi problemi sociali s'addensano come nuvole all'orizzonte: tornerà il sereno senza che scoppi la tempesta? L'egoismo e l'ambizione, purtroppo, che non dovrebbero aver nulla a che vedere con il progresso e l'ascesa dei popoli, frustreranno le intese che pacificamente sarebbero possibili. Auguro all'Italia di trovare la giusta via senza subire nuovi esperimenti di sangue. Non sarà certo Casa Savoia che ostacolerà, con irrigidimenti da 14 luglio francese, la volontà spontanea del popolo italiano...»

Questo accenno alla monarchia mi consente di portare il colloquio sull'altro argomento del giorno.

«Una intercettazione da Londra, segnala che il principe Umberto, dichiarandosi pronto ad assumere la luogotenenza del regno, ha aggiunto che da tempo Vostra maestà avrebbe espresso l'intendimento di ritirarsi dalla scena politica non appena Roma fosse liberata...»

«Da tempo? Fin dal 21 ottobre 1943, cioè ben prima del congresso di Bari. La mia lettera al Generale MacFarlane era chiara. Non è mai stata mia abitudine, nè il protocollo di Corte contiene eccezioni del genere, che le lettere riservate dal Sovrano dovessero essere inviate in copia agli oppositori della monarchia..... Preoccupandomi del bene del Paese, più ancora che i miei detrattori, ho posto da parte ogni questione personale. Conseguente al programma tracciato nelle sue grandi linee l'ottobre del '43, non intendo aspettare neppure la liberazione di Roma per annunciar ufficialmente di aver deciso di ritirarmi nominando Luogotenente generale mio figlio...»

Avranno influito gli Alleati sulla decisione anticipata del Re? Non oso porre questa domanda. Comunque, il rappresentante americano della Commissione alleata per l'Italia dirà poi che «la decisione venne presa dal Sovrano in persona, il quale aveva scelto di sua volontà spontanea il momento di farne annuncio e che gli Alleati non avevano in alcun modo cercato di intervenire e d'imporre qualche idea nella soluzione attualmente in corso degli affari italiani».

Vittorio Emanuele prende un foglio dal tavolo.

«Ho preparato un proclama per la Nazione...» *La voce gli trema leggermente.*

«Il popolo italiano sa che sono sempre stato al suo fianco, nelle ore gravi e nelle liete. L'Esercito, la Marina, l'Aviazione, rispondendo al mio appello, si battono intrepidamente da otto mesi a fianco con le truppe alleate...»

Ripone il foglio sul tavolo e conclude: «Ora la richiesta del signor Togliatti, per la costituzione d'un Gabinetto di guerra, mediante l'ingresso nel governo Badoglio dei rappresentanti di tutti i gruppi dell'opposizione, è facilitata».

Il 17 aprile Badoglio darà le dimissioni, e il Re lo incaricherà di formare un nuovo ministero con l'inclusione dei rappresentanti di tutti i partiti. E in data 18 aprile il Times scriverà: «La difficoltà maggiore per la costituzione di un nuovo ministero venne in realtà tolta di mezzo dalla dichiarazione fatta da Vittorio Emanuele che ha aperto la via ad un ampio e significativo compromesso».

Ma nel contegno, e al tempo stesso melanconico, palazzo dell'Episcopio a Ravello, il figlio di Umberto I, solo più che mai tocca il suo vero dramma segreto: la solitudine presentiva che non più lui ma la fatalità storica aveva cominciato a scrivere la ultima pagina della vita di un Re.

Questo nuovo colloquio è il più breve di tutti, anche se a un dato momento il più drammatico.

«Perchè il maresciallo Badoglio non mi ha avvertito prima di ogni e qualsiasi decisione? Forse perchè ho dichiarato ufficialmente che intendo ritirarmi dalla vita politica dando la Luogotenenza a mio figlio? Roma non è ancora liberata! Ma a parte questo... proprio il Maresciallo, che ha tenuto sempre a dichiararmi la sua fedeltà senza riserve, lascia oggi che il Consiglio dei Ministri emani un comunicato del genere?»

Avevo recato a Vittorio Emanuele la copia d'un giornale socialista che, favorito dal ministro Mancini durante una breve sospensione della seduta, aveva pubblicato per primo il comunicato in questione. Gli oppositori, non essendo riusciti a far abdicare il Re subito dopo il congresso di Bari, e di fronte alla tattica di Togliatti che, svelando una apparente indifferenza verso il problema istituzionale, puntava per il momento e con sottile acume soltanto sulla carta di vincere la guerra, avevano pensato di liquidare senz'altro il Luogotenente generale alla vigilia della liberazione di Roma... Due funzionari del ministero degli Esteri s'interessano a mezzo della scrittrice Alba De Cespedes, apparentemente all'ufficio stampa, per una intervista con Umberto di Savoia del giornalista Lumby del Times. Il giornalista straniero scrive l'articolo e lo trasmette a Londra includendo una copia per conoscenza a chi lo aveva introdotto presso il principe; ma questa copia (richiesta dall'interessato per un esame preventivo) giunge al principe dopo che l'articolo è già apparso sul Times. Non solo, ma Radio-Londra ne trasmette un sunto tradotto da chi sa chi: e nelle mani dei nuovi ministri, riuniti a Salerno, in Consiglio, e per tutt'altro motivo, circola d'improvviso un testo dell'intervista dal quale risulterebbe che «Umberto di Savoia ha chiamato il popolo italiano responsabile della guerra». Sforza protesta, il prof. Omodeo inveisce, Croce è stupito.

«Sono certo che la buona fede di Badoglio — *dichiara alla fine il Re* — sia stata sorpresa; come pure quella dell'ammiraglio De Courten e del gen. Orlando, presenti. Ma appare per lo meno strano che essi abbiano accettata senz'altro questa versione senza sentire prima dalla viva voce di mio figlio se l'accusa rivoltagli avesse fondamento o no. Il più sorpreso fu lo stesso giornalista inglese: il quale s'affrettò a precisare sulle colonne del Times: "Il principe Umberto non ha mai detto che il popolo italiano è responsabile della guerra..."»

Nino Bolla

(continua)

L'unica fotografia presa nel regno del Sud nella quale Vittorio Emanuele sorride

Atrocità della guerra civile al processo Graziani

Gettato da una finestra e fucilato al volo

Rastrellamenti e rappresaglie - L'industriale Innocenti al quale i tedeschi portarono via macchine per un miliardo e mezzo di lire spiega come fu evitata la deportazione in Germania delle maestranze

Roma, martedì sera.

Oggi i testimoni si sono susseguiti con un ritmo notevole, dinanzi alla Corte, sempre raccontando episodi, sempre specificando particolari su quella che fu la lotta antipartigiana in Italia.

Il primo ad essere interrogato è stato l'industriale Fernando Innocenti.

Presidente — *Ci dica se e da chi la sua industria fu salvata.*

Teste — *Le mie fabbriche erano le uniche gestite completamente dalle autorità tedesche, che avevano deciso di trasferirle in Germania. Nel maggio 1944 era già stata asportata la metà dei macchinari per un valore di un miliardo e mezzo. Il prefetto di Milano intervenne allora presso Mussolini perchè venisse fatta cessare l'opera di smantellamento. Il che avvenne: dopo alcuni mesi ebbi un'irruzione nella fabbrica da parte della polizia italiana e furono arrestati quindici operai poi deportati in Germania.*

Pubblico Ministero — *Ma a quali reparti appartenevano le forze di polizia che fecero la irruzione?*

Teste — *Non lo so. Posso aggiungere che i tedeschi volevano deportare tutta la massa operaia in Germania per rappresaglia, in seguito al fatto che io, lasciando Milano, mi ero rifugiato a Roma. Riuscì ad evitare questa deportazione il capo di Gabinetto del ministro dell'Interno dott. Pagnozzi.*

E' poi interrogato Pietro Del Giudice, il quale organizzò e diresse una formazione partigiana nella zona apuana.

Teste — *Il nostro reparto era costituito da 3500 uomini e operava nella Garfagnana, secondo le norme di guerra. Dopo i bandi della primavera del 1944, incominciarono i rastrellamenti a Forte dei Marmi. Un giovane renitente alla leva, venne gettato da una finestra. Marinai della 10.a Mas gli spararono al volo. Verso la metà dell'ottobre '44 arrivò nella zona la Divisione Monte Rosa. Dai primi di novembre essa prese il monopolio dei rastrellamenti e delle rappresaglie. Gli alpini prima si accanirono contro i partigiani, poi contro le popolazioni locali.*

Avv. Carnelutti. — *Citi fatti per favore.*

Teste — *Non si preoccupi, avvocato; citerò i fatti. A Rio Cavo alpini della Monte Rosa uccisero una signora responsabile solo di essere madre di un partigiano.*

Avv. Augenti — *E come lo sa questo?*

Teste — *Da un nostro servizio speciale di informazioni.*

Avv. Augenti — *Ella allora assume la responsabilità di queste notizie?*

Teste — *Certamente.*

Avv. Augenti — *Ella è proprio sicuro che l'episodio si svolse in questo modo?*

Teste — *Sì.*

Avv. Augenti — *Lo vedremo.*

Teste — *Ma di questi episodi ve ne posso citare a diecine. L'accanimento degli alpini della Monte Rosa e dei bersaglieri della divisione «Italia» contro i partigiani, fu inaudito. Eppure l'attività sul fronte Apuano si limitava ad azioni di pattuglie.*

Graziani — *Allora non si sarebbe combattuto da quella parte?*

Teste — *No, nella maniera più assoluta.*

Graziani — *Allora che cosa significa che la Divisione Monte Rosa riconquistò Barga e suoi elementi avanzati giunsero fino a Lucca e a Viareggio? Fu creato un vuoto perfetto nella zona, tanto che se avessimo avuto due Divisioni corazzate, avremmo tagliato in due il fronte. Io desidererei sapere se al teste consta come al generale Carloni comandante la Monte Rosa gli alleati riservarono l'onore delle armi.*

Teste — *Non so se questo trattamento gli avrebbero riservato quando avessero saputo il modo con cui le truppe della Monte Rosa avevano trattato i prigionieri alleati.*

Presidente — *E cioè?*

Teste — *Nel '45 un apparecchio alleato dovette atterrare nella zona della Garfagnana. Uno degli aviatori venne posto in salvo dai partigiani, l'altro fu arrestato dai soldati della Monte Rosa, bastonato, seviziato, trascinato per tutta la zona. Poi gli furono tagliate le mani e infine venne fucilato.*

Graziani — *Lei evidentemente non sa che il generale Carloni venne, per questo episodio, processato da una Corte alleata, a Firenze, e assolto, mentre fu condannato il capitano Simonetti che aveva ordinato il fuoco.*

Teste — *Tutto questo lo so.*

Graziani — *E allora? Stia tranquillo, che se gli alleati avessero ravvisato una benchè minima responsabilità in Carloni, non lo avrebbero certo risparmiato: lo abbiamo visto con il generale Bellomo.*

L'udienza continua.

Friedrich Ebert (a sinistra) il borgomastro della zona sovietica di Berlino [illegible] dopo sei giorni di carica da Paolo Bismarck. Con lui l'assessore Karl Maron.

Due lettere rosse sul cartellino di Graziosi

Il maestro lascerà il carcere di Viterbo per essere trasferito a un penitenziario vero e proprio, ma prima tornerà a Frosinone dove si svolgerà il processo per l'evasione - Le forze di polizia che gli diedero la caccia saranno probabilmente inviate in Sicilia per la cattura del bandito Giuliano

Roma, martedì sera.

Ebbene è finita. Domani non se ne parlerà più. E' finita per Arnaldo Graziosi [illegible] artista amante poeta sognatore fanciullo eroe della più drammatica assurda e romantica vicenda dei nostri giorni. Egli è stato così «pollo» da farsi prendere nella più semplice delle maniere, in un pollaio, rovinando il finale travolgente che tutti aspettavano e il pubblico ha riso.

Chi l'aveva in simpatia ha visto che, a un certo punto, il protetto ha cercato invano trasformarsi in «uomo del giorno», mentre chi lo ha creduto colpevole sin dal primo momento ha impugnato una nuova prova a favore dell'imputato.

D'ora in poi — diceva stamane qualcuno — il governo che ha chiuso a doppia mandata il carcere alle spalle del maestro, può vivere tranquillo. Lo si era messo quasi in ridicolo per questa fuga, e allora, punzecchiato sul vivo, il governo si dette di buzzo buono alla caccia di Graziosi. Centinaia di carabinieri, posti di blocco stradali, appostamenti strategici di tipo militare nelle gole dei monti: il povero pulcino fuggiasco non poteva non cadere nella rete.

Ma adesso che giustizia è fatta e lo sfortunato maestro è al sicuro, come occuperà il governo le centinaia e centinaia di uomini armati che bloccavano le strade e scalavano monti alla caccia di Graziosi? Difficile a dirsi. Ma, forse, li spedirà in Sicilia.

Sicuro, forse in Sicilia. Dove uomini allenati a bloccare strade e a scalare monti sarebbero adattissimi per la caccia al bandito Giuliano che certamente è più pericoloso di Graziosi. La cattura del Graziosi è stata una impresa indubbiamente felice. Si vorrebbe ora vedere una eguale diligenza della polizia in qualche settore più scottante come è appunto il caso della Sicilia con Giuliano.

«E' innocente»

Tirando le somme non si può dire che Arnaldo Graziosi abbia avuto la fortuna dalla sua parte. Tutto ha contribuito a fare di lui un uomo travolto dalle circostanze. Tutto: da quel fatale mattino di Fiuggi fino all'incontro col Galluppi ancora uccel di bosco. E gli amici rimproverano al Graziosi di non avere creduto, di non avere sperato, di non aver saputo trovare conforto.

Quando ieri lo interrogammo, dopo la cattura, Graziosi nel darci alla fine il commiato con quella sua voce sempre a modo e gentile, ci disse: «Non mi abbandonate, non vi stancate mai di scrivere che non ho commesso nessun delitto. Sento di non poter resistere molto a lungo».

Il pregiudicato Arturo Normando, di 24 anni, rimarrà ancora qualche tempo nel carcere di Frosinone. Alla notizia della partenza del maestro il Normando ha detto: «E' sempre stato verso di me un caro amico, egli è innocente. Io me ne intendo di delinquenti e li riconosco a prima vista».

Ancora non è possibile sapere la decisione finale della direzione degli istituti di pena nei riguardi del musicista. Certo è che Arnaldo Graziosi non si tratterrà a lungo nel carcere di Santa Maria in Gradi, poichè tale casa di pena non è assolutamente attrezzata a ricevere detenuti sulle spalle dei quali gravano fortissime condanne. Il maestro è ormai destinato ad un penitenziario vero e proprio, e il Ministero di Grazia e Giustizia farà pervenire quanto prima al carcere di Viterbo l'ordine di trasferimento. Il direttore della casa di pena, dottor Riccardo Orlando, nipote dell'ex-presidente del Consiglio, ha affermato che il carattere del Graziosi dovrà essere studiato per alcuni giorni appunto in una cella di osservazione. Questo per stabilire l'incarico ed il lavoro più adatto per l'ex maestro di musica.

Il direttore ha aggiunto che molto probabilmente Arnaldo Graziosi potrà suonare l'organo nella cappella del carcere, dove numerosi si recano i detenuti a pregare.

Grande sorveglianza

Riguardo poi al reato di evasione, nel caso di Arnaldo Graziosi ricorrono gli estremi sia della flagranza, sia del reato commesso da persona detenuta. Se si trattasse di una semplice «direttissima», il musicista insieme al Normando e agli agenti responsabili avrebbe dovuto comparire dinanzi ai giudici del Tribunale di Frosinone tra una settimana al massimo. Termine di tempo questo impossibile, in quanto non si può pensare a una nuova traduzione del detenuto poche ore dopo che questi è giunto a destinazione, nè allo immediato richiamo del maresciallo Piano e dell'agente Massimi, trasferiti nei penitenziari di Ponza e Cagliari. Si prevede dunque che la magistratura procederà contro il musicista e gli altri con rito sommario, così che il processo sarà con molta probabilità celebrato tra una quarantina di giorni in un'aula del Tribunale di Frosinone sito nel palazzo della provincia.

Da ieri sera Arnaldo Graziosi, come è risaputo, non è più che un numero. Si è dischiuso per lui il tetro penitenziario di Viterbo nel convento abbandonato annesso alla dugentesca chiesa di Santa Maria in Gradi. D'ora in poi, in questo penitenziario o in un altro, egli passerà le sue grigie giornate nel laboratorio per i detenuti, sottoposto a uno speciale regime di sicurezza. Il regolamento delle case di pena è assoluto, e due lettere rosse accompagneranno il cartellino del recluso per tutto il tempo che durerà la sua lunga espiazione. Due lettere lo accompagneranno sempre: «G. S.». Questo binomio, apparentemente innocente, riveste un significato terribile. «G. S.» per chi non lo sapesse vuol dire «Grande Sorveglianza».

Piero Poggio

E' stato arrestato a Parigi il pregiudicato Drouin che in divisa di generale ha compiuto numerose truffe

Un piano francese per la crisi di Berlino

Il ministro americano della Guerra si tratterrà un mese in sette nazioni europee

NEW YORK, martedì sera.

Dopo i continui rinvii sul calendario proposto da Washington, le trattative per l'alleanza atlantica entreranno a giorni nella fase conclusiva. Il Dipartimento di Stato annunzia che rappresentanti statunitensi si incontreranno verso la fine della corrente settimana con gli ambasciatori delle potenze atlantiche, i Cinque di Bruxelles ed il Canadà, per stabilire sino a che punto gli Stati Uniti possano concedere all'Europa occidentale garanzie ed aiuti contro una eventuale aggressione armata.

Proseguendo nella politica «dello paralisi» annunziata fin dal 3 novembre (misure di difesa e ricerca dell'accordo con il Cremlino), la Casa Bianca non esclude che, mentre prende forma l'alleanza atlantica, possa venire ulteriormente studiato un compromesso nella crisi berlinese.

Questa sera il ministro argentino Bramuglia partirà da Roma per Washington, dove è stato invitato da Marshall. Nelle due capitali si afferma trattarsi di un viaggio privato, in cui saranno discusse soltanto questioni interamericane, ma è probabile che l'incontro non ufficiale fra i due ministri consenta di riprendere le conversazioni su Berlino.

Al Dipartimento di Stato si starebbe esaminando, nel frattempo, un piano di compromesso suggerito dalla Francia. E' noto che Parigi preme più di ogni altra potenza occidentale per un accordo: perciò Bonnet, su istruzioni di Schuman, avrebbe presentato a Lovett l'altro giorno il seguente schema: 1) ritiro simultaneo da Berlino delle quattro potenze occupanti; 2) consegna della città all'amministrazione internazionale dell'ONU; 3) garanzie degli alleati contro un colpo di forza sovietico. Berlino diverrebbe così una nuova Danzica: ma appunto per i rischi, connessi al regime tipo Danzica, i diplomatici americani diffidano del progetto avanzato dai colleghi francesi.

Nel quadro delle trattative atlantiche va inserito il viaggio che il Ministro della Guerra americano inizierà sabato in Europa. Kenneth Royal rimarrà fuori Washington sino a gennaio, si tratterrà particolarmente a lungo nella Ruhr e visiterà complessivamente sette nazioni. Durante le vacanze natalizie sarà ospite a Berlino del generale Clay; quindi, accompagnato dal sottocapo di stato maggiore dell'esercito, generale Lawton Collins, toccherà Parigi, Francoforte, Atene, Ankara, Istanbul, Udine, Trieste, Francoforte, Heidelberg, Wiesbaden, Vienna, Berlino e Londra.

Esplosa in Cina una nave con seimila profughi a bordo

Nessuno scampato: solo ora il governo di Nanchino rivela l'immenso disastro avvenuto in novembre

Sciangai, martedì sera.

Solamente ora le autorità di Nanchino hanno dato l'annuncio di un altro e ancor più spaventoso naufragio avvenuto al principio dello scorso mese di novembre.

Una nave, di cui non si conosce ancora il nome, era partita dal porto manciuriano di Ying Kau recando a bordo seimila cinesi, militari e civili, che sgombravano il paese di fronte all'avanzata dei comunisti. La nave è saltata in aria durante il viaggio e, a quanto risulta, tutti i seimila fuggiaschi sono periti.

Si suppone che il disastro sia stato causato dallo scoppio di una caldaia e dalla successiva esplosione di un rilevante quantitativo di munizioni imprudentemente caricato sulla nave.

Anche per evitare questi incidenti, dovuti all'assalto dei profughi ad ogni mezzo di trasporto, il governo nazionalista ha affidato pieni poteri all'autorità militare per quanto riguarda le vie di comunicazione e le operazioni di sgombero della popolazione.

L'esodo da Nanchino e Sciangai continua con il ritmo delle ultime settimane, affrettato, ma non angoscioso; sembra invece che più a settentrione, attorno alla vecchia capitale Pechino, la situazione vada precipitando. I nazionalisti hanno [illegible] senza combattere Miyun e Hualyn, a 40 km. dalla città; Pechino si trova perciò investita direttamente da tre colonne di «rossi».

A Sciangai sono stati completati stamane i preparativi per alloggiare un distaccamento di fucilieri di marina americani, che debbono arrivare domani dalla base navale di Tsing-Tao. Questo forse avrebbero più che altro una funzione dimostrativa, per calmare le apprensioni che si manifestano fra i membri delle colonie straniere in seguito alle devastazioni ed ai saccheggi, compiuti dai governativi durante le ritirate.

Premi ai carabinieri

Roma, martedì sera.

Il gen. De Giorgis, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ha inviato a mezzo del col. Luc[illegible] comandante della Legione carabinieri Lazio, il suo elogio e alcuni premi ai carabinieri che, senza badare a sacrifici, per [illegible] giorni e cinque notti, sulle montagne d'Abruzzo e del Lazio, hanno espletato le ricerche degli evasi dalle carceri di Frosinone.

ULTIMISSIME

Per Bartali e Coppi cancellata la deplorazione

NAPOLI, martedì sera.

Il congresso nazionale dell'U.V.I. ha deciso stamane di cancellare dalla scheda personale di Bartali e Coppi la deplorazione loro inflitta per il comportamento ai campionati del mondo. E' stato stabilito che il provvedimento debba avere solo significato di monito e di stimolo per ogni atleta al senso del dovere, quando ha l'onore di difendere il buon nome dello sport nazionale.

NOTIZIE DALLA RIVIERA

La vittoria del delfino

PORTOFINO, dicembre.

Più che dalle vicende dei suoi abitanti è dalla presenza dei suoi innumerevoli ospiti, specie se si tratta di personaggi alla moda, che in genere vengono alimentate le notizie dalla riviera. E così avviene che talvolta finiscono per passar sotto silenzio alcuni avvenimenti locali veramente singolari. Come quello, ad esempio, di cui parleremo qui avanti e che, proprio in questi ultimi tempi, è tornato di viva attualità.

Mi riferisco alla strana guerra di predominio che ha diviso la popolazione di Portofino in due accese fazioni: quella dei «forestieri» e quella dei «paesani», o, meglio ancora, quella dei «ricchi» e quella dei «poveri», come usa dire alla spicciola, senza peraltro farci entrar la politica, la gente del luogo.

E, a scanso di equivoci, dirò subito che a Portofino non esiste alcun partito preso contro coloro che hanno la fortuna di possedere molto denaro e l'abilità di moltiplicarlo. Fino a qualche tempo fa, anzi, sul muro antisbarco che separava la bella piazza dalla rada, una ignota mano aveva addirittura scritto, al posto dei soliti Viva Tizio e Abbasso Caio, un Evviva i ricchi così eloquente da non lasciar dubbi in merito. Di ricchi, poichè adesso il paese campa quasi esclusivamente di turismo, ne vengano dunque tanti quaggiù, ne vengano il più possibile. Troveranno il porto attrezzato, come nessun altro in tutta la riviera, per i loro splendidi velieri. Troveranno un posteggio adatto, come è raro vederne altrove, per le loro grosse macchine. E accoglienti caffè, e fornitissimi ristoranti, e urbanissimi abitanti disposti ad accontentarli, nei limiti del possibile, in tutte le maniere. Ma sappiano, qualora avessero intenzione di prendervi, come tanti altri, stabile dimora, e questo voleva anche significare l'inneggiante scritta, che il paese rimane e rimarrà sempre unicamente di coloro che vi sono nati.

Portofino è un paese che conta poco più di mille anime. Data la sua particolare configurazione non ha mai potuto accoglierne di più, nè lo potrà per l'avvenire. Stretto tra mare e monte su di una esigua striscia di litorale lunga poche centinaia di metri, è così fitto di case una pigiata o sovrapposta all'altra che basterebbe la spinta di un nuovo edificio per combinare uno sconquasso. Tanto che, siccome coloro che cedono il loro alloggio a un immigrato sono costretti a emigrare a loro volta per mancanza di vani, si è persino pensato, per impedire che il paese finisca completamente in mano ai nuovi venuti, di creare un villaggio sussidiario verso l'interno della costa, precisamente, in località Case del Prato, a pochi chilometri dall'angusta rada; e il Comune si sta appunto battendo con tutte le sue forze per l'immediata attuazione di questo progetto, mentre l'Ente Autonomo del Monte di Portofino vi oppone ostacoli su ostacoli: sì che, continuando l'esodo dei vecchi abitanti, un giorno gli stessi immigrati finiranno per trovarsi senza marinai, senza carpentieri, senza maestri di ascia e di vela, senza cordai e senza uomini di manovra per le loro imbarcazioni da diporto.

Mentre un tempo la popolazione di Portofino era infatti interamente costituita da antiche famiglie del luogo che vivevano delle risorse del mare e di quelle del turismo, ora si è già ridotta pressochè della metà, per lasciar posto a coloro che hanno stabilito quaggiù la loro dimora estiva.

Da qui le due fazioni di cui abbiamo parlato: quella dei «paesani», che è costituita dal nucleo dei nativi continuamente in diminuzione, e quella dei «forestieri», che è costituita dal nucleo degli immigrati continuamente in aumento. La prima, detta anche fazione dei «poveri», perchè composta in prevalenza di marinai, pescatori e artigiani, ligia ai vecchi costumi e decisa a non farsi soppiantare definitivamente. La seconda, detta anche fazione dei «ricchi», perchè composta in prevalenza di gente di affari, propensa invece a crearsi, per così dire, una tradizione propria ed egualmente decisa a controllare a poco a poco la vita del paese come se avesse a che fare con uno di quei famosi pacchetti di titoli azionari di cui si sono interessate le recenti cronache.

Quando si dovette eleggere il Consiglio Comunale appariva quindi evidente che non si trattava di eseguire una semplice operazione amministrativa, ma di decidere dell'avvenire del paese. Si trattava cioè di stabilire se Portofino avesse dovuto essere ancora una località indistintamente aperta a tutti coloro che volevano venire a bearsi della sua incantevole bellezza, oppure se avesse dovuto divenire una specie di villaggio privato per coloro che lo avevano eletto a sede fissa per le loro vacanze e per le vacanze di chi fosse unicamente a loro gradito.

Messe da parte le tessere del partito ed elusi i consueti ordini dell'alto, gli appartenenti alle due fazioni, socialisti liberali democristiani comunisti monarchici o repubblicani che fossero, si unirono allora in blocco. E gli uni, cioè i «paesani», scesero in campo sotto l'insegna del Delfino, che è poi lo antico stemma del Comune, gli altri, cioè i «forestieri», sotto l'insegna della Rosa dei Venti.

La lotta successivamente ingaggiata tra i capitani di mare e i capitani d'industria, tra i campioni del remo e della vela e i campioni della lana e degli acciai, fu condotta senza esclusione di colpi. Ma la vittoria arrise ai primi. E il piccolo gozzo del più modesto barcaiolo di Portofino, dopo aver trionfato sul lussuoso panfilo di Brusadelli, continuerà a portare a spasso per il mare tutti gli sposi in viaggio di nozze e tutte le coppie di innamorati che vorranno venire da queste parti.

Sindaco del paese fu eletto un onesto pensionato postale di antico ceppo marinaro, il quale conosce la storia di Portofino meglio di un topo di archivio. Assessore anziano fu eletto un allievo commissario di bordo. Assessori: un carpentiere, un messo comunale e un giardiniere.

Come farà questa gente, si chiesero allora quelli della parte soccombente, a provvedere perchè i nostri illustri ospiti non abbiano ad annoiarsi? Come potrà degnamente riceverli, trattandosi la più parte di stranieri e di alte personalità? Quali problemi turistici sarà in grado di affrontare perchè essi non vadano a trascorrere le loro vacanze altrove? Come saprà vincere la concorrenza delle celebri stazioni straniere? Era il tempo in cui si faceva un gran discorrere di bridge e di gimkane, di golf e di casinò e si credeva di risolvere tutto con queste magiche trovate.

Chi si preoccupò meno della cosa fu proprio il neo-sindaco. Il quale, da buon ligure positivo e sensato, prima di tutto pensò a pagare i numerosi debiti del Comune e ad eliminare i prestiti contratti da coloro che ritenevano di avere idee più chiare e più luminose delle sue. Poi provvide a ricostruire i moli del porticciolo distrutti dai bombardamenti e deturpati dagli incendi. Poi a eliminare le costruzioni antisbarco erette dai tedeschi. Poi a riattare le strade di accesso al paese e quelle panoramiche. E tutto, essendo abituato a far bene i suoi conti, senza chiedere un centesimo di contributo allo Stato. E senza spostare un solo mattone dal posto in cui era prima.

I risultati di questa saggia condotta sono in cifre: L'anno scorso Portofino, su tutte le località d'Italia, comprese le città d'arte come Firenze e Venezia, compresi i luoghi di cura come Montecatini e Salsomaggiore, è stato al settimo posto nel movimento stranieri, con 50.312 presenze. I dati di quest'anno sono ancora in corso di compilazione. Ma si prevedono ancora più soddisfacenti.

Il che dimostra, come altre volte abbiamo accennato, che per risolvere il problema turistico è forse più saggio rimaner fedeli alla tradizione ed amministrar bene ciò che si ha, invece di innovare a oltranza con il rischio di copiare malamente ciò che gli stranieri hanno già a casa loro.

Pier Angelo Soldini

La bella Otero a Nizza vende all'asta i suoi ritratti

A 60 anni conserva l'antico fascino - Mi avete fatta morire almeno una dozzina di volte, ha detto ai giornalisti - Mi avete descritta vecchia e brutta, ma ditelo al mondo che non sono mai stata felice come adesso, mai fortunata in amore come adesso

La bella Otero all'epoca dei suoi maggiori trionfi e delle sue grandi passioni.

Nostro servizio particolare

NIZZA, dicembre.

L'anno scorso, la bella Otero, che fu regina di Parigi a 11 anni, nella felice epoca dell'Esposizione internazionale (1900), morì per la decima volta a Montecarlo. La stampa di tutto il mondo le consacrò abbondanti articoli. Qualche settimana dopo, arrivò la smentita. La bella Otero non si rassegna a vivere dimenticata. Ogni tanto, ricorre a un malizioso stratagemma per far parlare di sè.

La piccola zingara

Giorni or sono, i quotidiani di Nizza annunciarono la vendita all'asta della collezione di quadri della bella Otero, caduta nella più nera miseria. La notizia bastò perchè la sala Provana si riempisse di una folla d'ammiratori, commossi e decisi a soccorrere colei che quarant'anni or sono li aveva entusiasmati con la sua affascinante bellezza e le sue frenetiche danze spagnole.

Stavano appesi alle pareti molti ritratti a olio della bella Otero, effigiata in tutte le pose, erano come tanti ingrandimenti di cartoline postali, il cui pessimo gusto è indescrivibile. Ogni quadro ricordava una tappa della folgorante carriera della bella Otero ai cui piedi erano caduti in ginocchio il Kaiser, lo Zar, il presidente della repubblica francese, lo Scià di Persia, Blasco Ibañez, i re del petrolio, dei diamanti e del carbone, nonchè Alfonso XIII e una [illegible] di altri autentici sovrani.

La bella Otero, ai suoi tempi aurei, non aveva più di tredici anni. Nata e cresciuta in una baracca di zingari, era venuta da Cadice a Parigi tutta sola, che era ancora una bimba, ma una bimba d'una precocità eccezionale. Sedicenne, era già famosa in tutto il mondo e possedeva una collana di autentiche perle. Regolarmente, tutti gli anni, dopo un trionfale giro negli Stati Uniti, si recava a Montecarlo e sul tappeto verde perdeva la sua fortuna. Senza scoraggiarsi, chiedeva in prestito il denaro per il viaggio e ritornava a Parigi ove ricominciava ad ammonticchiare i milioni e i gioielli.

Le sue avventure d'amore furono numerose e sensazionali.

Un etto di carote

Incaghita di uno splendido e bel conte italiano, si battè a singolar tenzone nei bassifondi di Marsiglia contro una delle sue rivali; a colpi di sifone la lasciò per terra mezza morta; lei andò a finire all'ospedale. Due o tre principi slavi si uccisero in sua presenza, e ciò le valse il soprannome di Suicidal Sirenes.

A trent'anni appena era una donna finita, cantava e danzava così male che il pubblico non le lesinava i fischi e la uova fradice. Terminò la sua carriera nei più affumicati e scalcinati teatri di provincia.

Un accidente d'auto la eliminò da qualsiasi vita attiva, e la bella Otero si ritirò disfatta a Montecarlo.

Qui scrisse le sue Memorie in due volumi, illudendosi che sarebbero andate a ruba. L'editore che le pubblicò, fallì poco tempo dopo e fu costretto a liquidare per pochi soldi i due libri della stella tramontata.

Durante la seconda guerra mondiale, la bella Otero faceva la coda, sotto la pioggia e nel freddo intenso, per un etto di carote.

Nella sala Provana, ove si vendevano all'asta i suoi ritratti, aleggiava un sentimento di compassione.

«Povera Otero, — esclamavano i vecchi signori che la avevano conosciuta nello splendore. Quanto s'è invecchiata! E' irriconoscibile».

I loro sguardi pietosi si appuntavano su una triste vecchietta vestita come una mendicante che, seduta in un angolo della sala seguiva le vicende della vendita asciugandosi di tanto in tanto una lacrima. Colei che era stata la bella Otero non era ormai che una povera vecchietta mostruosa. I giornalisti le spianarono addosso i loro apparecchi fotografici, mentre i ricchi collezionisti si disputavano i pessimi quadri, d'insignificante valore, ma che raggiunsero in pochi minuti somme astronomiche.

Appena la vendita ebbe fine, la folla commossa circondò la vecchietta, soffocandola di baci:

«Siete contenta! Avete rifatta la vostra fortuna. Ora trascorrerete felice i vostri ultimi giorni».

— Non sono io la bella Otero, — rispose dolcemente la sconosciuta, — io sono la principessa russa Bagowsky. Piangevo perchè mi ricordo dei tempi in cui ero giovane, ricca adulata!

I giornalisti la abbandonarono lì senza attendere la fine del discorso e si precipitarono fuori.

«Siete tanti bugiardi»

Sul marciapiedi un gruppetto di curiosi faceva ala a una donna elegante e bella che rideva di cuore commentando con voce maschia le peripezie della fortunata vendita.

— Ecco la bella Otero, — mormorò un collega. — Quella sì che era la bella Otero, in carne e ossa.

E quale fu il nostro stupore trovandoci di fronte a una ancor splendida creatura (che a sessant'anni conserva il suo antico fascino) dagli occhi a mandorla, denti di una fosca bellezza, dalla carnagione d'avorio, un po' ingrassata, ma fresca, dalla bocca sensuale, dai denti bianchi e perfetti. I capelli corvini scendevano sulle sue armoniose spalle incorniciate da due volpi d'argento. E' più bella che nei suoi antichi ritratti.

Disse a bruciapelo ai giornalisti:

— Siete tanti bugiardi, mi avete fatta morire una dozzina di volte, mi avete descritta povera, infelice, vecchia e brutta. Ditelo al mondo che non sono stata mai felice come adesso, che non sono stata mai fortunata in amore come adesso!

Ma perchè allora avete sentito il bisogno di vendere i vostri ritratti?

— Perchè non li potevo più vedere quegli orribili quadri che mi ricordano la mia prima giovinezza tormentata, disgraziata, carica di angosce e di accidenti. Ignorate che più di una volta tentai di porre fine ai miei giorni, ignorate che più di un mio amante perì in duello per me o si uccise, schiantato da una mortale gelosia. Leggete le mie Memorie e vi renderete conto della mia passata infelicità, fin dalla mia infanzia che fu crudele. Sappiate che Paco, il mio primo fidanzato, mi abbandonò incinta e senza un soldo che non avevo ancora undici anni, in una strada di Lisbona. I miei trionfi sono pieni di lacrime e di sospiri, e per tutto l'oro del mondo non ritornerei indietro di quarant'anni, mai e poi mai!

Ciò detto, radiosa, la bella Otero salì su una superba auto americana e sparì in direzione di Montecarlo, al fianco dell'uomo che sinceramente e teneramente la ama, soddisfatta della farsa che aveva inscenato, non tanto per far quattrini quanto per far parlare di sè.

Antonio Aniante

UN VECCHIO LIBRAIO che conobbe Gozzano

La bottega dei cervelli torinesi e di un piccolo signore segaligno

Roma, martedì sera.

Non sono le nozze d'oro di un principe incanutito accanto a una vecchietta sottile come una statuina di bisquit. Sono le nozze d'oro tra un uomo e i libri. I libri sono le mogli più adorabili, immuni da ogni tradimento. Per il direttore della maggiore libreria di Roma si compiono oggi 50 anni da quando ha cominciato, come commesso, la carriera del librato. Egli è il signor Alberto Angiono, nome familiare a pochi. Il pubblico grosso vede solo il volto cortese, ma senza nome, di chi gli propina l'altrui rinomanza.

Tanti passano la vita mangiando, dormendo, lavorando e facendo all'amore. Il signor Alberto si è invece nutrito di sedicesimi, di grosse e gustose pietanze bodoniane, di rilegature in pelle, di volumi gustati foglio per foglio come una tartaruga gusta le foglie dell'insalata.

E ha fatto l'amore con Laura, nei giardini di Avignone, con la figlia di Ugo Foscolo, con la contessa di Albany, con la contessa di Mirafiori, con l'imperatrice Eugenia, con Graziella di Lamartine, trascorrendo le notti a leggere di loro e a pensarle. Ma se la sua immaginazione è stata fissa a orizzonti lontani, gli occhi del suo onesto volto hanno visto sfilare, tra i banchi carichi, lettori che mettevano a loro volta al mondo creature d'inchiostro o diventavano protagonisti di una favola altrui.

Questo libraio è stato a Torino da Lattes, sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Poi partì in grigioverde insieme a Camasio e Oxilia, suoi clienti.

Prima del maggio radioso aveva trascorso tante stagioni felici, nell'odore saporoso della stampa fresca e in quello, un po' drogato, dei remoti vocabolari. Uscivano e rientravano, si fermavano, tenevano circolo personaggi che sono già un po' nel mito: l'avvocato Guido Gozzano, biondo, magro e educatissimo, la perfida e lussuosa Amalia Guglielminetti, il lunatico Ernesto Ragazzoni, impiegato alle ferrovie, Francesco Pastonchi, che era allora il più bel giovane di Torino, l'amaro Enrico Thovez. Passavano Piero Gobetti, con i grossi occhiali da miope, Antonio Gramsci, con i capelli arruffati. Litigavano e stavano ore a compulsare opere di filosofia. Ettore Marconi raccontava barzellette napoletane seduto su cataste di grammatiche latine e il prof. Arturo Graf pettegolava sull'amore di Carducci per la regina Margherita, mentre Giovanni Cena e Guglielmo Ferrero non riescivano a mettersi d'accordo su nulla. E un piccolo signore segaligno, Luigi Einaudi, veniva a chiedere quante copie si erano vendute di una certa novità libraria. Einaudi, giovane, faceva l'editore, come fa adesso suo figlio.

Tornato dalla guerra, il signor Alberto si trasferì a Roma. Lauro de Bosis gettava dal cielo manifesti di ribellione. I gerarchi leggevano poco, tranne Bottai, Federzoni, Giuriati e due o tre altri. E Mauriac, Paul Morand, Romain Rolland e Axel Munthe si fermavano nella libreria più volentieri che sull'altare della Patria.

Chi raccoglierà e coordinerà i ricordi di questo gustoso libraio?

Giornalisti e scrittori di buona volontà, questo è pane per i vostri denti.

Intanto egli guarda, sorridendo con bonomia tutti questi piccoli uomini, tutte queste piccole donne che, ronzando, si curvano sui libri, sfogliandoli golosamente, quasi succhiandoli: vi stanno posati come api su fiori di carta.

Diego Calcagno

L'udienza di stamane al processo Lo Verso

Il perito conferma: fu avvelenata

Respinto l'incidente sollevato dall'avv. De Marsico - Vivace dibattito tra il difensore e il prof. Guccione sulle cause della morte

Il difensore De Marsico la cui arringa è molto attesa

Nostro servizio particolare

Palermo, martedì sera.

L'udienza s'inizia con il ritorno della madre della vittima, la signora Albertini.

L'avv. *De Marsico* le chiede: — Quando si celebrò il trigesimo della morte della figlia, intervenne al rito fatto celebrare dal dott. Lo Verso?

Signora Albertini — Vi intervenni con i miei familiari, e vi intervenni soltanto per pregare pace per l'anima di mia figlia.

Un avvocato di P. C. — Ha parlato, dopo la morte di sua figlia, con i professori Lombardo e Cusenza?

Presidente (rivolto all'avvocato di P. C.) — Non si metta però in testa che io voglia richiamarli.

— Dopo la morte di mia figlia — prosegue la signora Albertini — parlai con entrambi i medici del malessere di cui aveva sofferto. In quell'occasione il prof. Cusenza mi disse che la mia povera figliuola era morta avvelenata. La stessa domanda feci al dott. Lombardo e ne ottenni la stessa risposta. Chiesi che cosa era il cloruro di mercurio ed egli mi disse: «E' il fior fiore del sublimato».

La signora Albertini è licenziata e finalmente si passa all'interrogatorio, tra l'aspettativa vivissima dell'affollato uditorio, del prof. Guccione che, con il prof. Olivieri, eseguì l'autopsia della disgraziata Sofia e le prime indagini sulle cause della sua morte.

L'avvocato della Difesa De Marsico premette di rendere omaggio alla scienza del prof. Guccione:

Avv. De Marsico — Egli è maestro di anatomia; ma dall'anatomia alla chimica vi è una distanza perlomeno come quella dello stretto di Messina. Si è detto che la nostra istanza — esclama il prof. De Marsico — è tardiva. Ma noi ci riteniamo in dovere di presentare per iscritto le nostre richieste. Esse consistono nel chiedere, se non la revoca dell'ordinanza, almeno l'intervento di un patologo, che completi il giudizio dell'anatomico prof. Guccione.

La Parte Civile — Dichiariamo che la Corte si è già pronunciata ieri e ripetiamo che non sono sorte nè mai sono state ventilate circostanze rilevanti tali da modificare il precedente responso dei periti. La difesa può chiedere chiarimenti al prof. Guccione, non metterlo in discussione o in contraddittorio con un nuovo perito.

Procuratore Generale — Mi associo alle osservazioni della P. C.

La Corte si ritira per decidere sulla richiesta revoca dell'ordinanza.

Dopo breve permanenza in camera di consiglio l'incidente sollevato dalla difesa è respinto, e sale senz'altro alla pedana il prof. Guccione.

Prof. Guccione (a domanda, risponde) — Non è più possibile ormai desumere, anche in via approssimativa, la quantità di mercurio iniettata alla Malatto. Ma tutto ciò ha una importanza secondaria. Il quesito principale cui dovevamo rispondere come periti era quello se era stato iniettato il mercurio e se era possibile lo scambio della fiala contenente il veleno con quella dell'ipertonico. Tale scambio era impossibile, perchè nella fiala di sublimato dovevano trovarsi circa 38 centigrammi di mercurio rimasto insoluto e questo «precipitato» doveva occupare circa un terzo della fiala.

Il perito dà poi alcuni chiarimenti sul risultato dell'indagine chimica e sulla reazione. Una simile indagine, egli dice, poteva rilevare l'esistenza del mercurio, ma non la quantità.

La circostanza che io abbia trovato tre «cerchietti» su 100 sezioni non significa nulla, perchè questa ricerca riesce molto positiva quando è fatta a due mesi tutt'al più dal decesso. Ricordo che quando notai i tre cerchietti, io pensai: «In dubio, pro reo». Ma quando ebbi la telefonata del prof. Olivieri, che mi comunicava di avere rinvenuto rilevante quantità di mercurio, allora il mio dubbio si dileguò e subentrò uno stato di certezza.

m.

Il "principe„ Gallicano si fa vivo da Parigi

Genova, martedì sera.

Eugenio Berri, il sedicente principe Gallicano o colonnello Smith, ricercato da molte questure d'Italia per una serie di truffe, si trova attualmente a Parigi. Egli infatti pare sia riuscito a passare la frontiera attraverso difficili valichi montani.

La notizia è stata appresa dalla polizia in seguito a una denuncia sporta a carico del Berri da certi Gennaro Reale e Alfonso Capece, entrambi residenti a Parigi e di passaggio a Genova. I due, sabato scorso, mentre si trovavano a Parigi nel consolato italiano, dovendo per affari rientrare in Italia, avevano conosciuto il Berri sotto le spoglie del perseguitato politico.

Il falso principe, che in Francia si spacciava anche per giornalista, riusciva a farsi consegnare 77 mila franchi dal Reale e dal Capece. Costoro avrebbero dovuto poi, una volta a Genova, riscuotere il corrispettivo dei 77 mila franchi, e cioè 100 mila lire, da un certo Sandro Rabagliati, abitante nella nostra città, al quale il Berri aveva telefonato in presenza dei due da Parigi.

Ieri intanto il Reale quanto il Capece si incontravano con il Rabagliati, ma come prima cosa costui comunicava ai due che il Berri li aveva truffati.

Secondo i medici britannici

Un'epidemia d'influenza incombe sul mondo

Londra, martedì sera.

L'Associazione medica britannica, che rappresenta circa 45 mila dottori, ha dichiarato attraverso un suo portavoce che il mondo potrebbe essere in procinto di essere colpito da una grave forma epidemica di influenza. Il Ministero dell'Igiene non ha riscontrato nessun segno premonitore di tale epidemia.

«Noi — ha detto il portavoce — aspettavamo il suo scoppio già alcuni mesi fa. Usualmente un'epidemia di influenza comincia con alcuni casi isolati di scarsa virulenza e possiamo dire che recentemente in Gran Bretagna si sono avuti troppi di questi casi perchè noi potessimo essere tranquilli».

Dal canto suo un portavoce del Ministero dell'Igiene ha dichiarato:

«Nelle otto settimane conclusesi il 27 novembre scorso sono stati segnalati solamente 85 casi letali d'influenza in confronto ai 107 registrati lo scorso anno nello stesso periodo. Di casi soltanto 22 si sono verificati nel corso della settimana terminata il 27 novembre».

L'Associazione medica ha ribattuto affermando: «Il Ministero dell'Igiene si sofferma sul numero dei casi letali. Noi invece ci riferiamo al numero dei casi di influenza segnalatici dai dottori».

Il genero di Tildy giustiziato a Budapest

Budapest, martedì sera.

E' stato giustiziato stamane Victor Csornoky, il 29enne ex-ministro ungherese al Cairo e genero dell'ex-presidente Zoltan Tildy, che il Tribunale del Popolo aveva condannato a morte lo scorso mese per alto tradimento contro lo Stato.

Aggrediti con una spranga di ferro

Madre e figlioletto in una pozza di sangue

Cadavere e orribilmente sfigurato il bimbo, la donna morente

Siracusa, martedì sera.

Un orribile delitto è stato consumato ieri nell'abitazione, sita in via Gorizia 1, del facoltoso commerciante in combustibili solidi Di Natale Salvatore.

Questi, rincasando verso le 13, trovava socchiusa la porta dell'abitazione. Inoltratosi nella camera da letto un terrificante quadro si presentava ai suoi occhi: la moglie Elena Battaglia di anni 35 giaceva a terra in una pozza di sangue col viso orrendamente deturpato, mentre sul letto sporgeva da un materasso la testa di uno dei suoi bimbi: Giuseppe, treenne, con la fronte spaccata, la bocca e i denti frantumati e la nuca anche squarciata.

Il padre, mentre dava l'allarme, trasportava all'ospedale il piccino purtroppo già cadavere. Frattanto gli accorsi provvedevano a mezzo di una autoambulanza della Croce Rossa a trasportare la madre allo stesso ospedale dove veniva sottoposta a intervento chirurgico e quindi ricoverata in corsia in pericolo di vita.

Alcuni cassetti della stanza da letto sono stati trovati scassinati e mancanti tutti gli oggetti preziosi e denaro per un valore imprecisato.

L'arma adoperata dagli assassini doveva essere una corta spranga di ferro avente una estremità a forma di mazza.

Fervono attive le indagini per l'arresto degli autori dell'orrenda strage.

La fortuna d'un muratore

Un «12» dettato dall'amico ubriaco

Arezzo, martedì sera.

L'unico dodici realizzato domenica scorsa in Toscana è arriso al muratore aretino Filiberto Barbagli, di 39 anni, abitante in viale Mecenate 80. Raramente la fortuna ha avuto, come in questo caso, buon fiuto.

Il Barbagli, con moglie e due figlie, l'una di 10 e l'altra di 13 anni, nel gennaio del 1947 è stato disoccupato ed ha patito fame e miseria. Soltanto il 20 novembre scorso è riuscito ad occuparsi presso una ditta edile appaltatrice di qualche lavoro per conto della Cassa di Risparmio.

La sera dello scorso sabato, dopo le 11, ora di chiusura degli esercizi, il Barbagli si trovava in via Vittorio Veneto e scorgeva il bar Salone che stava chiudendo. Là dentro vi era un suo amico, il venditore ambulante Ugo Cardeti, che stava sorbendo un caffè per seppellire le abbondanti libazioni fatte in precedenza. Il Barbagli ebbe allora una portentosa ispirazione «in vino veritas» si disse, ed invitò l'amico a scrivere una schedina.

Ma il Cardeti, invece di prendere la penna, dettò senza pentimenti, uno dietro l'altro, quelli che, secondo lui, sarebbero stati i risultati delle partite, e li azzeccò a puntino. Il Barbagli scrisse, ricopiò, consegnò la schedina al titolare del bar, ricevitore del Totocalcio, pagò le 50 lire e se ne andò a dormire, non pensando certo di divenire milionario.

TORINO - Anno II - N. 282
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
7-8 Dicembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

IL CAMPIONATO PROSEGUE A RITMO ACCELERATO

Domani sul campo dell'Inter prova d'appello per la Lucchese

La Juventus parte per Bologna

Sul campo dell'Inter avrà luogo domani l'esame di riparazione della Lucchese. La squadra-rivelazione del torneo ha subito a Genova, ad opera della Sampdoria, un rovescio che molti giudicano fin troppo severo; contro i rivali di classifica nerazzurri essa potrà cercare di ristabilire il suo valore. Sarà questa la partita più interessante del mercoledì calcistico che il campionato, proseguendo nel suo ritmo accelerato, offre domani.

Due altri incontri faranno corona, come importanza, alla gara di San Siro: Bologna-Juventus e Genoa-Milan. Agli effetti della lotta per la graduatoria conta in modo particolare quest'ultimo, trovandosi sia i rossoblu che i nerazzurri tra gli immediati inseguitori del trio di testa. La squadra genovese ha portato via un pareggio sul difficile campo triestino, mentre il Milan, assai rinnovato nei ranghi si è imposto agevolmente a Padova.

Bologna-Juventus rappresenta il richiamo dei grandi nomi. A questo blasone di nobiltà gli emiliani hanno dato una mano di vernice fresca andando a Milano a strappare un 2-2 all'Inter.

La squadra di Gritti, con due buoni pareggi, ha fatto dimenticare il disastroso punteggio subito a Roma contro la Lazio. Domani avrà diritto al pronostico favorevole tanto più che la Juventus traversa nelle sue traversie di formazione. I bianconeri dovranno giocare senza Parola ed avranno Hansen e Boniperti appena rientrati dopo una settimana di indisposizione.

I juventini sono partiti per Bologna stamane col treno delle ore 13,10.

Circa gli undici che scenderanno in campo vi è ancora incertezza. Pare, ad ogni modo, che o Locatelli o Rava saranno al centro della mediana, e che Sentimenti III sia il più probabile laterale.

Il Torino, intanto, dopo essere nuovamente arrivato in testa alla classifica, farà da spettatore alla lotta tra i suoi rivali, dato che il volenteroso, ma modesto Bari non dovrebbe preoccuparlo.

Atalanta-Sampdoria, Livorno-Novara e soprattutto Fiorentina-Modena, Triestina-Lazio e Palermo-Pro Patria lasciano prevedere invece un andamento piuttosto vivace. La Roma infine, ospitando il Padova, non dovrebbe temere brutte sorprese.

Cavalleresco episodio durante Juventus-Livorno: Dante, che proviene dai bianconeri salta il portiere juventino

OGGI A NAPOLI

Decisione su Bartali

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, martedì sera.

Altro miserevole spettacolo ha offerto ieri il Congresso delle società ciclistiche, che ha occupato sei ore di sedute senza, si può dire, avere concluso niente di positivo. Perchè, per quanto riguarda l'operato del Comitato Direttivo nella decorsa stagione, si sapeva già che, nonostante tutte le malefatte e le meritate critiche che sarebbero state avanzate e che, infatti, non sono mancate, gli attuali dirigenti si erano accaparrati con abile campagna elettorale la maggioranza.

E' veramente impressionante la piccolezza degli attuali dirigenti del ciclismo italiano, l'assoluta mancanza di preparazione e di indipendenza dei rappresentanti delle Società, la loro incapacità a dare alla Federazione un assetto nuovo e uomini nuovi. Ed i guai di questa adunata si sono fatti sentire ancora più perchè è venuta a mancare la mano ferma e la mente lucida di una presidenza che sapesse incanalare e contenere le discussioni verso la più rapida e logica conclusione.

La requisitoria più serrata, per quanto elegante e pacata, è stata quella di Malrano, che ha rilevato tutti i punti deboli dell'ordinamento dell'UVI e anche gli errori commessi dai dirigenti. Anche « Carlin » e il sottoscritto hanno apertamente manifestato il loro dissenso, per quanto perfettamente convinti che, agli effetti pratici, era fiato sciupato perchè i gruppi di delegazione erano già impegnati a votare pro o contro e ognuno aveva un posticino da conquistare.

L'argomento che più ha appassionato l'assemblea e la portata a manifestazioni di profondi e antipatici contrasti, è stato la questione Bartali da lui stesso sollevata. Il campione ha riconosciuto di avere sbagliato a Valkenburg, pur riversando la maggior parte della colpa su Coppi, ma ha detto chiaramente che anche i tecnici avevano sbagliato, lasciando capire che, se egli era stato punito, avrebbero dovuto esserlo anche loro; il vincitore del Tour ha detto che a considerare la punizione e specie la sua motivazione — l'hanno chiamato persino traditore della patria, roba da querela e da milione di danni — si vedeva quale grave macchia fosse stata gettata sulla sua maglia gialla e chiedeva che essa venisse cancellata.

La maggioranza dell'assemblea, però, era favorevole a una formula che salvasse capra e cavoli. La divergenza di vedute ha dato luogo a sfoghi ora patetici ora violenti, a urti burrascosi e a inviti alla concordia — questi ultimi venuti perfino da chi, mesi or sono, aveva minacciato ribellioni e scissioni, quale il napoletano Improta, che è arrivato perfino a dire che il ciclismo meridionale era lui. Finalmente si è arrivati ad approvare una sanatoria che desse soddisfazione al comitato direttivo e a Bartali e la cui formulazione è stata affidata alla delegazione toscana. Questa avrà una brutta gatta da pelare entro oggi, anche perchè della sanatoria dovrebbe logicamente usufruire anche Coppi che non è presente e non si sa come la pensi. C'è da sperare che oggi non ci sia più chi si voglia prendere la sadica soddisfazione di prolungare la velenosa coda del fattaccio di Valkenburg. Quando dirò che in due giorni non si è fatto che approvare le relazioni presidenziali e a mettere il presidente dell'Associazione degli ufficiali di gara nel comitato direttivo dell'U.V.I., ponendo così fine a un conflitto tra i due presidenti che durava da un anno, avrete una idea della quasi inutilità di questo congresso.

Giuseppe Ambrosini

Il Tour a St. Vincent?

AOSTA, martedì sera.

I rappresentanti dell'Equipe, il giornale francese organizzatore del Tour, sono ad Aosta per raggiungere l'accordo sui problemi inerenti all'entrata nel territorio italiano della grande corsa francese.

I girini — secondo le indiscrezioni — dovrebbero far tappa a Saint Vincent, dopo esser partiti da Briançon.

Genova prepara lo stadio per Italia-Portogallo

Soddisfazioni per le 6 partite utili dei sampdoriani e le 5 dei rossoblu

Dal nostro corrispondente

Genova, martedì sera.

Mette conto di far rilevare il comportamento delle due squadre genovesi nel campionato di calcio; la Sampdoria è imbattuta da sette domeniche, il Genoa da sei.

Si respira quindi un'aria balsamica, dopo le tante delusioni degli scorsi anni ed il pubblico sembra impazzito dalla gioia. Specialmente quello genoano, che ha mandato addirittura un treno speciale con trecento tifosi fino a Trieste. Per altro, le cose sembrano ora mettersi non troppo bene per i rosso-blu che sono tornati da Trieste con tre contusi: Piani, Pellicari e Tortarolo, i quali vanno ad aggiungersi a Bardelli, Formentin, Verrina e Mazza. Allasio in tal modo è sulle spine per formare la squadra da opporre domani al Milan. Rientrerà in servizio Dalla Torre, ma se i tre uomini feriti a Trieste non si rimetteranno entro domani a mezzogiorno, la serie d'oro è in pericolo. La squadra ligure è ora ritirata a Quinto, mentre il Milan, che è giunto ieri sera direttamente da Padova, attende sulla sponda opposta, quella di Pegli, il confronto che potrebbe permettergli di balzare al secondo posto della classifica.

Intanto è annunciata per oggi o domani una riunione che avrà luogo nella nostra città con la partecipazione dei presidenti del Genoa e della Sampdoria, dei rappresentanti del Coni e dei tecnici del Comune. Nel corso del convegno, che sarà presieduto dal comm. Novo, da Vittorio Pozzo e da un consigliere federale, sarà presa in esame la possibilità dell'adattamento dello stadio di Marassi entro il 27 febbraio. Lo stadio verrebbe portato alla capienza di 60 mila posti con la costruzione di una gradinata di fronte alla tribuna coperta. In questo caso a Genova sarebbe senz'altro affidata l'organizzazione dell'incontro internazionale Italia-Portogallo.

r. b.

La Pro Vercelli insegue la coppia di testa

Proprio quando nessuno se lo aspettava la Sanremese, capolista della Serie C girone A, ha trovato modo di perdere la sua seconda partita della stagione (Lecco contro il Monza). E' nata così una nuova sistemazione in testa alla classifica: i galbiatesi vincitori per 2 a 1 sui bianconeri di Biella, si sono appaiati ai primi a quota 16, mentre i vercellesi, che ancora una volta sono passati in trasferta e precisamente a Crema (3-1) tallonano a quella con punti 14.

Indubbiamente bella questa volata dei bianchi atleti della Pro Vercelli. Caduti clamorosamente ad Asti quindici giorni fa, essi hanno trovato la forza di reagire immediatamente. Ma quello che più fa stupire è come l'undici vercellese che conduceva, e con ragione, vanto di un formidabile attacco, sia riuscito a trovare anche una quadrata difesa proprio quando la linea... delle meraviglie ha perso l'estro del goal. E' fortuna o reale forza? Non c'è da attendere molto per la risposta a questo interrogativo. Domani a Vercelli scenderanno i capilista di Gallarate.

Savold, l'americano del « k. o. » fulminante, squalificato ieri sera a Londra per colpo basso contro Woodcock.

Il Bari si è allenato sul campo del Torino

Pietrasanta, l'alessandrino del Bari, gira con la sua squadra da sabato come in un raggio di cento chilometri dalla sua città, ma non può fare un salto a casa a rivedere gli amici. Nè da Novara, dove i pugliesi hanno giocato domenica scorsa, nè da Torino, dove il Bari è giunto ieri sera, i dirigenti biancorossi hanno potuto lasciare in libertà il loro terzino. Così Pietrasanta resta nella comitiva e [illegible] la squadra barese stamane ha [illegible] sul campo di via Filadelfia. [illegible] il trofeo di affrontare la Juventus [illegible] allo Stadio. La [illegible] di osservare da vicino il terreno di gara non porta loro troppa fortuna, perchè, come è noto, [illegible] per i biancorossi. Tuttavia [illegible] anche se contro i granata [illegible] di non poter [illegible] speranze. Per la partita di domani gli sono giunte le riserve telegraficamente richieste. Fra esse, il portiere Pinna che dovrà quasi certamente sostituire Moro infortunato ad un braccio, il giovane [illegible] e il terzo sinistro Yorne.

Non si sa però ancora quale sarà la formazione che affronterà i campioni.

Anche il Torino, del resto, nutre qualche dubbio sul suo schieramento di domani. Le condizioni di Rigamonti sono assai migliorate, però si ritiene, data anche la buona prova di Fadini a Modena, che il rientro del centromediano titolare debba essere rimandato a domenica prossima, quando in via Filadelfia scenderà l'Inter. E' possibile, invece, che domani si riveda la prima squadra Ossola, lasciato [illegible] per il resto lo schieramento di [illegible] giorni orsono, tanto più che [illegible] non appare in condizioni di forma tali da [illegible] il suo [illegible].

A Torino fissata per domani

La chiusura della caccia

La chiusura generale della caccia in Piemonte è stata fissata per Torino, Asti e Cuneo all'8 dicembre; per Novara, Vercelli, Aosta al 12 dicembre; per Alessandria, salvo variazioni, al 2 gennaio '49. Dopo la chiusura della seconda zona, sono state concesse caccie primaverili parziali, con criteri diversi.

A Torino, dal 9 dicembre al 31 marzo, sarà permessa la caccia ai trampolieri ed agli acquatici unicamente dalla barca, dal barchiello e da appostamento fisso, limitata alle seguenti località: fiume Po, due Dora, laghi di Avigliana, Candia, Viverone, Ivrea, Tarinovasso, Arignano, Della Spina, Castelletto, S. Gillio, della Mandria e nelle peschiere di [illegible].

A Vercelli: dal 13 dicembre al 6 gennaio è consentita la caccia sempre naturalmente solo ai palmipedi ed ai trampolieri lungo i corsi d'acqua, paludi, stagni, risaie e prati marcitori; dal 2 gennaio al 3 aprile '49 esclusivamente da appostamento fisso, dalla barca o dal barchiello sul lago di Viverone e sui fiumi Po e Sesia.

Ad Alessandria: dal 3 gennaio al 24 aprile '49, lungo i fiumi Po, Tanaro, Bormida e torrenti Scrivia e Orba su barche e da terra ad una profondità di metri 100 dal filo dell'acqua.

Cuneo: dal 9 dicembre al 24 aprile esclusivamente da appostamento fisso, lungo i fiumi e nei laghi, lungo i torrenti e negli specchi d'acqua non artificiali.

Asti: dal 9 dicembre al 31 marzo sui fiumi Tanaro e Bormida con barca, barchiello e da appostamento fisso ed in alcune località sulle rive stesse dei fiumi.

Aosta: nessuna caccia primaverile perchè tutto il territorio della provincia è in zona delle Alpi.

A Chicago avrà luogo venerdì prossimo un incontro di pugilato di 6 riprese fra il campione mondiale dei pesi massimi Joe Louis e Billy Conn. Naturalmente non è in palio alcun titolo.

Una squadra nuova

Lo 0-5 di Marassi non deve avvilire i lucchesi - Le cause di un insuccesso

Ha riempito di sè le cronache la dura sconfitta subita dalla Lucchese a Genova. Ognuno si attendeva una bella battaglia, magari sotto la forma di una tenace difesa da parte dei toscani, ed invece è stato un crollo.

Fino a domenica scorsa la Lucchese era la squadra dalla difesa più solida e consistente di tutto il campionato. Erano le cifre della classifica a dirlo. Aveva subito solo otto reti in dodici gare, contro le dieci del Torino, le dodici dell'Inter, le quattordici del Milan, della Genoa e del Palermo. Il quadro dei risultati la poneva al primo posto assoluto, le dava la qualifica della miglior difesa, la metteva in sesta posizione come attacco. E non era che la squadra avesse avuto la vita facile fino ad allora, perchè aveva incontrato la Triestina, il Modena, la Lazio, il Milan, la Juventus, la Fiorentina ed il Genoa in casa, e la Pro Patria, il Torino, il Palermo, il Livorno ed il Padova in trasferta. Dappertutto aveva lasciato la stessa impressione: una squadra non molto prolifica — una volta sola si era scatenata, ed era stato contro le corregionali la Fiorentina, facendo ad essa lo scherzo che la Sampdoria ha fatto domenica a lei, all'incirca —, ma sicura, attenta, forte in difesa. Un attestato di valore.

Come uomini, era conosciuta in Piemonte, di dove aveva attinta parte notevole della sua forza. Viola proviene dalla Juventus, Cuscela, Ney, Fabian, Carello sono stati ceduti dal Torino. Scarpato ha giocato per un certo tempo a Biella, Magni è ex-juventino lui pure. Compagine sana, non viziata, ben tenuta nel senso morale e fisico. I suoi giuocatori reggevano con bella facilità alla fatica dei novanta minuti di lotta. Piaceva il modo attento, coscienzioso, scrupoloso con cui essi seguivano ogni evoluzione del giuoco, per ridurre al minimo il coefficiente sorpresa da parte dell'avversario; lasciava buona impressione il nitore delle azioni e la correttezza del comportamento.

Ora è venuto anche per questa squadra il « giorno dell'ira ». A Genova è andata ad urtare in una compagine che è un po' l'opposto suo [illegible] regolarità di comportamento, e ne è tornata con cinque reti al passivo, più di metà di quante ne aveva subite fino ad allora in tutto il campionato. E, nel corso della gara non sono avvenuti incidenti; gli ospiti non hanno avuto a lamentare menomazioni od infortuni.

V'era il vento, quello sì, e chi non ha provato cosa sia la tramontana di Marassi, non sa quale effetto essa eserciti sul giuoco. I difensori ne furono scombussolati; dopo che la parabola dei primi palloni li ebbe ingannati nei calcoli e nei tentativi di rimando, perdette sicurezza, decisione, precisione e più che altro quella facoltà di anticipo che tanta importanza ha nel comportamento dei difensori sistemisti. Da parte loro gli attaccanti mancarono, per pura precipitazione, un paio di belle occasioni prima del riposo. L'intera squadra portò con sè nel secondo tempo il senso di ottenebramento e di nervosismo che aveva attinto dal primo, e non fece nessun sforzo continuato od accorto per rendersi alleato quel vento che aveva ora a favore. Perdette precisione nella marcatura dell'avversario e nella distribuzione dei compiti, si disunì.

I risultati a tinte troppo forti sono quasi sempre dovuti a fatti od a circostanze eccezionali: non possono venire considerati senz'altro come indici del valore normale di una compagine. La peggior cosa che potrebbe capitare alla Lucchese sarebbe quella di avvilirsi, di abbattersi. Il comportamento della squadra toscana era stato salutato come un fatto nuovo, gradito, nel campionato: aveva portato un soffio vivificatore nell'ambiente. Sarebbe un peccato che questo scomparisse o perdesse forza di propulsione.

A parlare della Sampdoria c'è tempo. E' squadra che certamente farà ancora parlare di sè in un avvenire prossimo.

Vittorio Pozzo

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile